

Il difficile viene adesso

Autor(en): **Galli, Giovanni**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **88 (2016)**

Heft 4

PDF erstellt am: **15.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-737223>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Il difficile viene adesso



maggiore
Giovanni Galli

maggiore Giovanni Galli

Il referendum contro la riforma dell'esercito è dunque fallito. I promotori non sono riusciti a raccogliere le 50 mila firme necessarie per sottoporre la decisione delle Camere al giudizio popolare. L'Ulteriore sviluppo dell'esercito entrerà pertanto in vigore, al più presto, nel 2018; per concludersi, almeno stando ai piani, nel 2021. Non dando seguito alla richiesta di poter avere l'ultima parola, il popolo stesso ha indirettamente avallato la riforma, che mira a creare un esercito più piccolo, meglio equipaggiato e istruito e con un'accresciuta capacità di mobilitazione. Certo, una legittimazione diretta avrebbe dato al nuovo assetto delle forze armate un significato politico ancora più forte. Ma è bene ricordare due cose.

Innanzitutto, che i referendum sono un'arma abrogativa e non propositiva. Se per ipotesi i contrari alla riforma, invece di alzare bandiera bianca, avessero avuto la meglio, saremmo caduti ai piedi della scala. Contrariamente alle attese di chi vorrebbe tornare all'esercito di massa, il risultato concreto sarebbe stata la conferma dello *status quo* che, per usare un eufemismo, non è propriamente l'ideale. Un eventuale voto negativo sarebbe stato anche di difficile lettura, perché le obiezioni degli ambienti militari che contestano apertamente la riforma si sarebbero sommate a quelle dei contrari all'esercito *tout court*.



In secondo luogo, non bisogna dimenticare che anche Esercito XXI, in circostanze non molto diverse, ottenne una legittimazione popolare, e ciononostante, anche per ragioni finanziarie, la sua applicazione restò monca.

Proprio per questo, superato l'ostacolo di una battaglia di retroguardia, il difficile viene adesso. Un quadro finanziario di 5 miliardi di franchi all'anno è un buon viatico per non cadere negli errori del passato, ma bisognerà anche mantenere coerentemente un equilibrio fra prestazioni richieste e risorse e disporre al tempo stesso di una classe militare all'altezza. Sperando che a livello politico non si torni a fare dell'esercito un ostaggio delle lotte fra partiti e dell'incapacità di trovare un accordo sul ruolo di un esercito di milizia moderno. ♦



Il titolo di questo articolo è lo stesso della RMSI del mese di luglio del 2003, nel quale si commentavano le prospettive di Esercito XXI dopo il chiaro avallo popolare. L'auspicio è che non ne segua un terzo.